Palermo, clamorosa decisione del giudice Conte
Respinta la richiesta di archiviazione
Il presidente dell'Eni perse la vita nel '62
in un incidente aereo ancora oscuro

Il giornalista de «l'Ora» scomparve nel '70
mentre stava indagando sulla tragica fine
del manager petrolifero: «Ho una notizia
sensazionale», disse prima di sparire nel nulla

# Gladio dietro i casi Mattei e De Mauro?

## Un magistrato ordina: «Bisogna riaprire quelle inchieste»

**Chiede il giudice Conte: la scomparsa di Mattei e il sequestro De Mauro possono essere spiegati alla luce di quel sistema di centri di potere occulto e criminale che avrebbe compreso ambienti della massoneria, eversione di destra, mafia, settori deviati dei Servizi, ai quali rimandano le vicende dell'organizzazione Gladio? Clamorosa riapertura d'inchieste che sembravano ormai cadute nel dimenticatoio.**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**SAVERIO LODATO**

PALERMO: Si riapre il caso De Mauro. Si riapre il caso Mattei. Si tiene d'occhio la vicenda Gladio. Un giudice palermitano non si rassegna al tempo trascorso in accertamenti inutili, non si rassegna all'eccessivo realismo di quei suoi colleghi che in questi anni si sono arenati nelle secche dei grandi, irrisolti misteri italiani, innesca un meccanismo giudiziario che potrebbe portare a significative scoperte. Soprattutto – implicitamente – smentisce quei suoi colleghi della Procura che recentemente hanno chiuso le indagini sui grandi delitti politici affermando l'estraneità della pista Gladio. Questo giudice, Giacomo Conte, ieri mattina, avvalendosi di una prerogativa che il nuovo codice assegna ai giudici per l'istruzione preliminare, ha respinto la richiesta di archiviazione del caso De Mauro avanzata dal pubblico ministero Giustino Sciacchitano. Detta così, sembra la normale articolazione di una inchiesta giudiziaria più delicata del solito visto che si indaga sul sequestro di un giornalista che non è mai stato ritrovato. Ma il fatto più clamoroso è che Conte ordina a Sciacchitano tutta una serie di accertamenti destinati a provocare scompiglio, preoccupazione, se non vero e proprio risentimento negli esponenti dei palazzi del potere.

È una storia – per l'esattezza sono più storie in una – che non è mai stata chiarita in trent'anni, ed è la singolare vicenda di Enrico Mattei, presidente dell'Eni, malvisto dai governi americani dell'epoca, dai servizi segreti di mezza Europa (Italia compresa), per la sua autonoma politica di approvvigionamento del greggio dai paesi produttori del Maghreb. Politica coraggiosa, per certi versi spericolata, che creava serie difficoltà al trust monopolistico delle Sette Sorelle. Fu vero incidente l'incidente aereo (Bescapè, 27 ottobre '62) in cui persero la vita Mattei e il pilota che guidava il suo velivolo privato? O attentato per stroncare un'avventura scomoda? A suo tempo i magistrati di Pavia indagarono, ma non emerse nulla. Giacomo Conte ordina a Giustino Sciacchitano di acquisire quella sentenza e verificare scrupolosamente se si trattò di autentico incidente.

Dentro questa scatola ce ne sta un'altra, che contiene anch'essa un altro mistero, il rapimento del giornalista Mauro De Mauro (16 settembre '70) che – sono i casi della vita – nei suoi ultimi giorni indagò giornalisticamente sugli ultimi giorni di Enrico Mattei. Mauro De Mauro: giornalista de *L'Ora* di Palermo, dove aveva iniziato a lavorare nei primi anni Sessanta. Reporter di razza che si distinse presto con le sue cronache taglienti da Catanzaro durante il processo ai 114 (una sorta di maxiprocesso ante litteram), della prima guerra di mafia, della vecchia Sicilia contadina che andava vorticosamente incontro al nuovo modello di sviluppo di una industrializzazione forzata. Reporter, De Mauro, particolarmente inviso ai potentati siciliani avendo fatto della parola scritta poderoso strumento di denuncia in tempi in cui persino i procuratori generali teorizzavano l'inesistenza della mafia. De Mauro venne contattato dal regista Franco Rosi, il quale, avendo in preparazione il film «Il caso Mattei» (con Gian Maria Volonté), era particolarmente interessato al periodo trascorso in Sicilia dal presidente dell'Eni prima di salire a Fontanarossa (Catania) su quell'aereo che si sarebbe schiantato a Bescapè. E proprio il giornalista, qualche giorno prima del suo rapimento, confidò ai suoi colleghi di essersi imbattuto in una notizia che gli avrebbe fatto meritare una «cattedra di giornalismo». Conte ordina a Sciacchitano di indagare in questa direzione.

Un nesso Mattei-De Mauro? Il giudice Conte non vuole escludere pregiudizialmente questa eventualità. Anche perché – e qui si entra nel vivo delle cose di mafia – Conte scrive nella sua ordinanza di ieri che «ci sono elementi di prova che portano a Giuseppe Di Cristina e a Giuseppe Calderone quali autori del sequestro De Mauro, nell'ipotesi che il sequestro sia stato fatto da qualcuno per bloccare l'inchiesta di De Mauro sulla fine di Mattei». Di Cristina e Calderone, entrambi noti capimafia, vennero poi assassinati. Ma si accertò che i due, coltivando rapporti con ambienti della massoneria siciliana, avevano avuto un ruolo di primo piano nella preparazione del golpe Borghese, sul quale si sarebbe a lungo soffermato Tommaso Buscetta nelle sue confessioni.

Buscetta rivelò anche che i due mantenevano rapporti con la massonera attraverso Carlo Morana (famiglia mafiosa di Corso dei Mille) che aveva un fratello iniziato. Non si conoscono gli elementi che hanno indotto il magistrato a ritenere centrale il ruolo dei boss in questa vicenda. Si sa, però, dell'appartenenza alla massoneria del notaio palermitano Nino Buttafuoco, per anni unico imputato noto di tutte le inchieste sulla scomparsa del giornalista. Inchieste che si sono trascinate dal '71 (Buttafuoco finì anche in carcere per falsa testimonianza e calunnia, prima di essere – naturalmente – prosciolto). Buttafuoco morì nel suo letto a metà degli anni Ottanta. Su questo grande intreccio Buscetta potrebbe dirne di più?

Nell'88, Conte, insieme al giudice Di Lello, proposero al consigliere istruttore Antonino Meli di interrogare Buscetta. Un interrogatorio che fu reso impossibile dalle dure polemiche, proprio in quei giorni, sulle lettere del *corvo*. Oggi Conte ordina a Sciacchitano quanto meno di sentire il pentito Antonino Calderone, fratello di Giuseppe. Infine: può esserci lo zampino di Gladio dietro la morte di Mattei? Tesi suggestiva? Forse. Fatto sta che Conte chiede a Sciacchitano di acquisire anche la tranche siciliana dell'inchiesta che riguarda i misteri di Gladio.

# Tutto iniziò quando l'ingegnere pestò i piedi alle «sette sorelle»

**La morte del giornalista Mauro De Mauro non è cosa di mafia. La sua scomparsa è legata all'uccisione di Enrico Mattei. Lo ha detto Tommaso Buscetta, il pentito di «Cosa Nostra». Fu dura la lotta di Enrico Mattei contro le «sette sorelle», le grandi società petrolifere mondiali. Mattei morì in un misterioso incidente aereo nel 1962 e si parlò subito di attentato. De Mauro, forse, aveva scoperto la verità.**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**FRANCESCO VITALE**

PALERMO. «Della morte del giornalista Mauro De Mauro non so nulla. Non è faccenda di mafia. Quando ne parlavo con i miei interlocutori, questi sembravano molto stupiti. Ho sentito dire in giro che la sua scomparsa è legata alla morte di un noto politico italiano credo che si chiamasse Enrico Mattei». Non dice una sola parola in più, Tommaso Buscetta, il primo pentito di Cosa Nostra siciliana. Allarga le braccia davanti al giudice Falcone che cerca di scavare, di trovare un brandello di verità nella scomparsa del giornalista de *l'Ora*, inghiottito dalla lupara bianca il 16 settembre del 1970. Mattei e De Mauro, due misteri dell'Italia delle trame oscure, del boom economico, del business del petrolio, che si intrecciano fino a diventare un unico, grande caso giudiziario. A Palermo c'è un giudice convinto che la morte del presidente dell'Eni e la «lupara bianca» del giornalista siano in qualche modo collegate tra loro. Due vite vissute pericolosamente ma su due fronti diversi. Capitano di industria, ex partigiano, l'uomo che si era messo in testa di cambiare le regole del gioco nel mercato del petrolio fornendo all'Italia gli strumenti per una politica economica autonoma, non più America dipendente, Enrico Mattei non era tipo da fermarsi di fronte alla prima difficoltà. Come quando cacciò di malo modo dal suo ufficio un diplomatico francese che, in cambio di una grossa ricompensa in denaro, gli proponeva di troncare i suoi rapporti con il fronte di liberazione dell'Algeria. Siamo sul finire degli anni 50. Mattei vuole realizzare un progetto davvero ambizioso: avviare la ricerca petrolifera nel Sahara. Aveva rapporti pessimi con quasi tutti i governi europei (il presidente De Gaulle proprio non lo sopportava), ottimi con quelli africani produttori del greggio: dal Senegal al Camerun, dalla Tunisia al Marocco. Le «sette sorelle» vedevano la sua politica come fumo negli occhi. Faceva paura, Enrico Mattei. Anche al governo italiano. Il suo potere aumentava giorno dopo giorno. Quando il settimanale americano *Time* gli dedica la copertina definendolo l'italiano più famoso dopo Giulio Cesare, in Italia e in Europa sono in tanti a capire che quell'«industriale folle» deve essere fermato. A tutti i costi. A Palermo intanto c'è un altro «pazzo» che fa il giornalista e che si chiama Mauro De Mauro, il «principe della cronaca nera». L'uomo dai mille scoop, il cronista dal fiuto infallibile, si occupa di mafia. Descrive i misfatti dell'onorata società: delitti, traffici, collusioni con il potere politico. Dalle colonne del *l'Ora* lancia i suoi strali contro mafiosi e notabili siciliani. I suoi articoli, le sue inchieste sono documentate. Nulla è lasciato al caso. Mattei e De Mauro, due vite parallele che si intersecano nell'ottobre del 1962. È ormai calata la sera sull'aeroporto catanese di Fontanarossa quando tre uomini si avvicinano al piccolo e modernissimo bireattore «Isnap» sul quale poco dopo si sarebbe imbarcato Enrico Mattei assieme al pilota Imerio Bertuzzi e al giornalista americano William McHale che lo aveva seguito nella trasferta siciliana. Precipitò, il modernissimo bireattore. Si schiantò a Bascapè, a pochi chilometri da Pavia, durante la manovra di avvicinamento all'aeroporto milanese di Linate. C'era una nebbia fittissima quella sera. Una disgrazia? Così conclusero i giudici di Pavia. Ma i dubbi, ancora oggi, sono tanti. Troppi. Ne aveva certamente tanti Mauro De Mauro. Voleva occuparsi di quella storia. Scrisse alcuni articoli per *l'Ora*. Poi ricevette un incarico importante dal regista Franco Rosi che voleva realizzare – e ci riuscirà – un film sul caso Mattei. De Mauro aveva il compito di ricostruire le ultime ore di vita, lui principe della nera, del principe del petrolio. Andò a Catania, il giornalista. Indagò per giorni, settimane. Scoprì qualcosa. Confidò ad un amico: «Ho scoperto una cosa sul caso Mattei che mi farà vincere la cattedra di giornalismo». De Mauro aveva trovato le prove che Mattei era stato ucciso? È quello che il giudice Conte chiede di scoprire al suo collega della procura della Repubblica. È quello che per anni si sono chiesti decine di magistrati. Senza riuscire mai a dimostrarlo. Qualcuno, però, aveva già messo nero su bianco questa ipotesi. Una delle tante, ovviamente. È uno 007 francese che nel 1970 ricostruì in un libro il caso Mattei. Lo spione si chiama Thyraud de Vosjoli. Il suo nome di battaglia era: Lamia. Lo 007 francese, in quel libro, sosteneva che Mattei era stato ucciso da agenti dei servizi segreti gollisti. A manomettere l'aereo del presidente dell'Eni sarebbe stato – secondo Lamia – un tale Laurent, un corso che era riuscito ad infiltrarsi tra gli impiegati dell'aeroporto di Catania. Il libro vendette molto ma non contribuì certo all'accertamento della verità. Anzi, «Lamia» fu sospettato di essere stato il regista di un depistaggio in piena regola per conto della Cia. Mauro De Mauro, forse, era riuscito a trovare una pista giusta. Ma fece un errore, tenne per se quelle informazioni. Leonardo Sciascia ne ricavò questo insegnamento: «Precetto per coloro che indagano sui misteri della Sicilia: se scoprite qualcosa, fatene subito la più larga divulgazone; è il solo modo per mettervi al sicuro».

Enrico Mattei a bordo del suo aereo personale. Sopra, il giornalista Mauro De Mauro, scomparso nel settembre del 1970

### Piazza Signoria A Firenze sotto inchiesta altre 5 persone

L'inchiesta per la ripavimentazione di Piazza Signoria a Firenze ha portato alla emissione, da parte del procuratore Ubaldo Nannucci, di 5 informazioni di garanzia. Il reato ipotizzato è quello di danneggiamento di patrimonio artistico. I provvedimenti riguardano Francesco Sisinni, direttore generale del ministero dei beni culturali; i soprintendenti Giorgio Bonsanti, dell'«Opificio delle pietre dure», ed Antonio Paolucci, ai beni artistici e storici; il soprintendente Vicano Paolo Mazzoni, e l'ex soprintendente ai beni architettonici Angelo Calvani. Al centro dell' inchiesta, aperta un anno fa, la scelta delle tecniche utilizzate per rifare il manto della storica piazza.

### «Una cosca criminale sforna diplomi per falsi dentisti»

In Italia c'è un'organizzazione criminale che sforna falsi dentisti. Lo afferma l'Associazione Italiana Odontoiatri, sezione di Roma, che ha evidenziato l'esistenza di «un'organizzazione criminale» che, dietro compenso, fornisce falsi certificati di laurea e di abilitazione per consentire l'iscrizione all'ordine dei medici e degli odontoiatri a quanti, pur non possedendo titolo, abbiano interesse ad ottenere tale iscrizione.

### A Lamezia Terme tutti i medici in Tribunale: chiude l'ospedale

Domani l'attività e le prestazioni dell'ospedale civile di Lamezia Terme saranno completamente paralizzate. Quasi tutti i sanitari del presidio ospedaliero, infatti, sono stati chiamati a presentarsi davanti al giudice per le indagini preliminari del tribunale cittadino, risultando imputati di truffa aggravata per la nota questione della indennità d'incentivazione, che sarebbe stata loro corrisposta con procedimenti anomali. Per evitare prevedibili disservizi, il direttore sanitario dell'ospedale ha disposto che i medici interessati al procedimento penale vengano considerati in permesso retribuito, limitatamente alle ore di durata dell'udienza.

### Trento Studentessa ammazzata a coltellate

Una studentessa trentina di 19 anni, Andreina Maestranzi, è stata uccisa ieri sera verso le 20 da uno sconosciuto che l'ha accoltellata sulle scale di casa. Alle grida della ragazza, l'assassino si è dato alla fuga. L'omicidio è avvenuto nel centralissimo largo Carducci, in un'ora in cui c'è ancora movimento per le strade. L'ingresso dell'abitazione della famiglia Maestranzi dà su un portico un po' defilato rispetto alla via, ma abbastanza frequentato per la presenza di negozi e di una pizzeria. Il corpo della ragazza è stato rinvenuto dai primi soccorritori accasciato ai piedi delle scale. Poco distante la cartella di scuola e il giubbino. Sul muro le impronte delle mani insanguinate. Sangue anche sul pulsante apriporta e sull'interruttore della luce. Sul luogo del delitto si è immediatamente recato il sostituto procuratore della Repubblica di Trento, Giovanni Kessler.

### Lo stilista Trussardi acquista «La Notte»?

Lo stilista Nicola Trussardi sarebbe l'acquirente del quotidiano milanese «La Notte». L'aspirante editore ha fatto anche cenno alla cifra di dieci miliardi che sarebbe disposto a sborsare, mentre l'editore attuale (Alberto Rusconi) aspirerebbe a ricavare almeno il doppio dalla vendita della testata. Richieste sulla sorte del giornale sono venute dal cdr che in una lettera chiede un incontro con l'editore.

### Uccide il marito e chiede arresti domiciliari presso la suocera

La donna che a Firenze ha ucciso nel corso di una lite il marito, un sottufficiale dei carabinieri, si è incontrata ieri con la madre della vittima, ed ha chiesto al magistrato che le siano concessi gli arresti domiciliari presso l'abitazione della suocera. Le due donne si sono abbracciate a lungo, davanti alla porta del sostituto procuratore Gabriele Chelazzi al palazzo di giustizia.

### Dietro la morte di Pecorelli una faida tra P2 e Servizi

Buio assoluto anche sul delitto Pecorelli. Il sostituto procuratore Giovanni Salvi ha depositato ieri la sua requisitoria, conclusa con «un non doversi procedere» nei confronti dei cinque imputati, Licio Gelli, Cristiano e Valerio Fioravanti, Massimo Carminati e Antonio Viezzer. Ricostruito però lo scenario in cui è maturato l'omicidio: secondo il magistrato si tratta di una faida interna ai servizi segreti e alla P2. E compaiono responsabilità di ufficiali del Sismi anche nelle telefonate e nelle lettere anonime spedite per indirizzare le indagini. Un altro indizio interessante è rappresentato dai proiettili «Javelot» usati per uccidere il direttore di «Op». In nessun altro delitto comune o politico in Italia sarebbero stati usati.

**SIMONE TREVES**

Sotto accusa l'ex presidente dc e l'assessore socialista

# Gioia Tauro, 120 rinvii a giudizio per la Usl «fabbrica di affari»

**Rocco Trento (Psi), assessore regionale alla sanità e Raffaele Lavorato, big dc reggino ed ex presidente Usl di Gioia Tauro, sono stati rinviati a giudizio con altri 118: funzionari di prefettura, membri del Coreco, tecnici Ute. La Usl di Lavorato decise l'acquisto, per 1300 milioni, di una villa che valeva molto meno della metà. Trento era stato prosciolto dalla Procura di Palmi ma il Gi è stato di diverso avviso.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**ALDO VARANO**

REGGIO CALABRIA. Altri guai giudiziari per Raffaele Lavorato, astro nascente della Dc in provincia di Reggio Calabria, ex presidente della Usl di Gioia Tauro, carica da cui fu costretto a dimettersi dopo essere finito in manette per storie di intrallazzi e ruberie. Il giudice istruttore di Palmi, in base alle richieste del sostituto procuratore Francesco Neri, lo ha rinviato a giudizio con una lunghissima sfilza di accuse. In pratica, un lungo inventario dei reati più gravi che possono essere commessi da un pubblico amministratore. Lavorato li avrebbe consumati tutti quanti come presidente della Usl nei cui uffici da tempo sono insediati anche gli 007 di Sica.

Nel rinvio è rimasto coinvolto anche l'assessore regionale alla sanità della giunta Dc-Psi-Pri che governa la Calabria, il socialista Rocco Trento. La Procura lo aveva prosciolto sostenendo che Trento aveva agito senza dolo, aggirato da una funzionaria dell'ufficio, la dottoressa Filomena Zingarello, anche lei finita sotto processo. Ma il giudice istruttore è stato di diverso avviso: le illegittimità commesse sono tanto gravi e macroscopiche, questa la sua tesi, che l'assessore non avrebbe potuto non accorgersene.

Il maxirinvio (120 persone) si riferisce a reati connessi alla gestione Lavorato della Usl: appalti, assunzioni facili e carriere fulminanti. Ma in particolare, nel minno degli inquirenti era entrato lo scandalo della «casa dei pazzi», una villa di campagna acquistata dalla Usl nel territorio di Rosarno (il paese di Lavorato) per un miliardo e trecento milioni. La villa, di proprietà di Vincenzo Fazzari, pregiudicato in odor di mafia, avrebbe in realtà un valore drasticamente inferiore. L'acquisto era stato giustificato con la necessità del ricovero di un gruppo di disabili mentali dopo la chiusura del lager di Reggio Calabria, un allucinante manicomio diventato uno degli emblemi nazionali della condizione ignobile cui vengono sottoposti gli ammalati di mente.

Le indagini sulla «casa dei pazzi» avevano inizialmente coinvolto Lavorato ed altre 79 persone. In un secondo tempo, Trento aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria. Tra i 120 inviati sotto processo. funzionari di prefettura, accusati di aver rilasciato certificati antimafia senza che ve ne fossero le condizioni; tutto il Comitato regionale di controllo, che approvò a suo tempo la delibera incriminata; i tecnici dell'Ufficio tecnico erariale, che avrebbero moltiplicato il valore dello stabile; e, naturalmente, tutto il Comitato di gestione della Usl composto da Dc, Psi, Pri e Lista Civica (di orientamento Dc). Ai fatti era seguito un durissimo scontro tra Lavorato e Trento. Quest'ultimo aveva denunciato a Sica Lavorato e l'intero Comitato di gestione della Usl. Ma il Gi ha avanzato l'ipotesi «di una commedia». Trento, ieri sera, ha respinto ogni addebito, mettendo in evidenza di essere inizialmente stato denunciato dalla stessa Procura (quella di Palmi, diretta dal procuratore Agostino Cordova) che ha poi «chiesto la mia assoluzione con formula ampia».

I risultati di un'indagine del Movimento federativo e del ministero

# Sanità: bene medici, infermieri e cure ma vivere in ospedale è proprio un inferno

**Soddisfatti delle cure e delle prestazioni sanitarie e naturalmente dell'esito del ricovero. Le note dolenti riguardano il cosidetto comfort alberghiero: pochi bagni, scarsa pulizia, cibo scadente, orari della giornata infami, spazi a disposizioni. Le inutili sofferenze, le sudditanze che scandiscono la degenza. Sono le due facce degli ospedali emerse dall'indagine realizzata dal Movimento federativo democratico.**

**CINZIA ROMANO**

ROMA. La maggioranza è più che soddisfatta della disponibilità dei medici; il 68,9% dei degenti la giudica ottima o buona. Anche gli infermieri fanno del loro meglio e passanno abbondantemente l'esame nel 63,1% dei casi. E gli italiani ammalati, ricoverati, escono poi soddisfatti dall'ospedale per le cure e l'assistenza sanitaria ricevuta. Ma le dolenti note arrivano quando si comincia a parlare del cosidetto comfort alberghiero. Certo nessuno pensa al ricovero come a una vacanza o si sogna la suite al grand hotel; ma il trattamento nella maggioranza degli ospedali è davvero troppo spartana: c'è chi si deve portare da casa le lenzuola, le posate, il cuscino ed addirittura le lampadine se non vuole passare le serate al buio. Il cibo è scadente, gli orari che scandiscono la giornata (dalla sveglia ai pasti) sono infami e lo spazio a disposizione è inesistente. Il tutto provoca inutili disagi e sofferenza, sudditanza e abbandono. Sono le due facce degli ospedali italiani emerse dall'indagine sulla qualità dell'assistenza sanitaria in Italia, realizzata dal Movimento federativo democratico in collaborazione con il ministero della Sanità e il Consiglio sanitario nazionale. In tutto sono state realizzate 18mila interviste sia ai cittadini ricoverati e non, sia al personale, medici, infermieri, ausiliari, amministrativi e tecnici. Sono stati tenuti sotto osservazione 300 complessi sanitari per un mese e, tra questi, 240 ospedali pubblici e convenzionati.

«Guarirai ma dovrai soffrire», «ti farò male, ma poi starai meglio»: è questo, nelle diverse versioni, lo slogan che scandisce il ricovero e la degenza dei cittadini ammalati. Ma il dolore e la sofferenza non dipendono nè dalla gravità della malattia nè dal tipo di cura. Gli ospedali, vecchi di decenni, quando non di secoli, cadono a pezzi: i bagni sono pochi e la pulizia lascia a desiderare; il personale, sempre a ranghi ridotti, non ce la fa a star dietro ai problemi ed alle esigenze grandi e piccole di tutti; nella voragine della spesa non sempre si trovano i soldi per le lenzuole, i cuscini, le posate che diventano un «lusso» da portarsi da casa; e a disposizione per le tue cose, se sei fortunato, ti ritrovi un comodino e uno striminzito armadietto. E la vita da malato è scandita da orari che ricordano il servizio militare da «car» duro: sveglia all'alba, pranzo alle 11,30-12, cena alle 18 e tutti a nanna; un'ora per le visite dei parenti, naturalmente in orari scomodissimi; anche la qualità del cibo somiglia più al peggior rancio che ad una dieta ospedaliera. Di questo si lamentano i ricoverati ed anche i medici e il personale sanitario. Una sofferenza davvero inutile e ancor di più inquietante visto che per alleviarla basterebbe davvero poco: tanto per cominciare, il governo potrebbe rendere disponibili le decine di miliardi che da anni stanzia con le leggi finanziarie per l'ammordanamento delle strutture sanitarie, salvo poi non renderle mai effettivamente disponibili a Regioni, Comuni ed Usl.

Un barlume di ottimismo sul nostro servizio sanitario allo sfascio, viene invece dall'alto indice di gradimento attestato alle cure ricevute e, un po' a sorpresa, dal grado di disponibilità di medici ed infermieri, che la maggioranza degli italiani giudicano «ottima» o «buona». Una smentita alle recenti dichiarazioni del ministro De Lorenzo che, recentemente, ha invece scaricato sui medici, scatenando naturalmente la loro protesta, la colpa dei mali del servizio sanitano. Ed anche i medici e gli infermieri intervistati giudicano naturalmente soddisfacenti i risultati del loro lavoro di assistenza ai malati, indignandosi, proprio come i ricoverati, per le piccole grandi cose che non vanno, che incidono pesantemente nell'andamento del servizio e, soprattutto, negano i diritti ai cittadini ricoverati, primo fra tutto quello ad essere adeguatamente informato sullo stato della loro salute e sui tempi del ricovero.

Giovanni Moro, segretano del Movimento federativo giudica queste condizioni inaccettabili, «una vergogna per un paese moderno e civile e un'anomalia per un servizio sanitario che, fondamentalmente, svolge le sue funzioni». Per il ministro della Sanità De Lorenzo, invece, l'inchiesta dimostra quanto sia «urgente l'approvazione del disegno di riforma del servizio sanitario».